

# La maternità nello spazio transnazionale. Mobilità e scelte di cura che cambiano nelle migrazioni femminili moldave verso l'Italia

FRANCESCA CRIVELLARO\*

## Abstract ITA

Mobilità e genitorialità sono processi intimamente intrecciati. Da un lato, la prima colloca la seconda in un più ampio spazio transnazionale all'interno del quale le pratiche di cura e le scelte relative all'esercizio del ruolo genitoriale sono informate da norme, valori, ideali, aspirazioni e bisogni che abbracciano diversi contesti culturali (il paese d'origine, quello d'accoglienza e, talvolta, i diversi "altrove" in cui si diramano le reti diasporiche). Dall'altro, l'evoluzione delle priorità genitoriali e di cura nel corso del ciclo di vita influisce sul progetto migratorio, portando a scegliere – anche a seconda delle opportunità che si dischiudono nel paese di origine e in quello di approdo – l'insediamento, la ri-migrazione o il ritorno. Connettendo diversi livelli (locale, nazionale e transnazionale) e le diverse temporalità della migrazione moldava verso l'Italia, il contributo analizza il nesso mobilità-genitorialità nello spazio transnazionale mettendo in luce quei vincoli ed opportunità che si creano nell'intersezione fra processi economici, socio-culturali, giuridici di ampio respiro e priorità che cambiano nelle diverse fasi del ciclo di vita di madri e padri.

**Parole chiave** mobilità; maternità/genitorialità; spazio transnazionale; temporalità della migrazione; Moldavia

## Abstract ENG

Mobility and parenting are deeply intertwined. On one hand, the former situates the latter within a broader transnational space where care practices and choices related to parenting roles are shaped by norms, values, ideals, aspirations, and needs spanning different cultural contexts (the country of origin, the host country, and sometimes the different "elsewhere" where diasporic networks extend). On the other hand, the evolution of parenting and caregiving priorities throughout the life course influences parents' migratory project, leading to choices – also depending on the chances that unfold in

---

\* francesca.crivellar4@unibo.it

both the country of origin and destination – such as settlement, re-migration, or return. By connecting different levels (local, national, and transnational) and the diverse temporalities of the Moldovan migration to Italy, the paper analyzes the mobility-parenting nexus in the transnational space, highlighting the constraints and opportunities that arise at the intersection of broader economic, socio-cultural, juridical processes, and priorities that change in different phases of mothers' and fathers' life course.

**Keywords** mobility; mothering/parenting; transnational space; temporalities of migration; Moldova

## Introduzione

Maria<sup>1</sup> ha circa 50 anni e la sua famiglia – come molte famiglie moldave – è “sparsa per tutta l’Europa”<sup>2</sup>. Arrivata a 30 anni in Italia all’inizio degli anni Duemila, quando era particolarmente facile trovare lavoro come colf, prima è stata raggiunta dal marito e, successivamente, dai due figli avuti in Moldavia mentre concludeva gli studi universitari. Appena arrivata in Italia, leggeva romanzi rosa per imparare la lingua e per meglio affrontare la separazione: “Sai che lasciando i figli a casa... mi piacevano anche i gialli, ma li leggevo di meno perché l’amore... mi calmava di più”. Una terza figlia nascerà in Italia. Quando la incontro, si sta chiedendo se vendere la casa che ha costruito in patria. Se vorrà tornare in vacanza, potrà appoggiarsi nella casa della madre che – diventata anziana – già trascorre alcuni periodi dell’anno in Italia da lei o dai fratelli.

Irina<sup>3</sup> ha qualche anno in più di Maria; tuttavia, dopo un’esperienza di cinque anni nel Nord Italia nei primi anni Duemila durante la quale ha lavorato nel settore delle pulizie, ha deciso di fare ritorno. Grazie a lei, le figlie hanno continuato a studiare e non sono state costrette a partire a loro volta. Si definisce “nazionalista e attaccata alla propria terra” e vuole che la propria famiglia prosperi in Moldavia. Lei e il marito avevano una *gospodărie țărănească*<sup>4</sup> che hanno trasformato in agriturismo grazie ai diversi progetti di sviluppo rurale promossi dallo Stato e differenti agenzie internazionali nel paese a partire dagli anni Dieci del Duemila. Le rimesse sono state, infatti, investite in un progetto imprenditoriale che ha garantito all’intera famiglia una fonte di reddito, coerentemente con l’aspirazione a vivere tutti insieme

---

1 Per tutelare l’anonimato degli interlocutori/trici, i nomi utilizzati sono di fantasia. Per la stessa ragione, alcuni dettagli anagrafici (età, luogo di residenza) verranno diluiti.

2 Intervista condotta in Italia, 11/2022.

3 Intervista condotta in Moldavia, 10/2021.

4 Piccola impresa agricola familiare.

e con l'idea che la famiglia debba crescere, ma “a casa propria” dando un contributo allo sviluppo del paese.

Illustrando le differenti traiettorie di due madri, questi brevi frammenti evocano quanto diversi – e diversamente collocati nel tempo e nello spazio – siano i fattori che sostanziano l'intreccio fra mobilità e maternità. Il dilemma di Maria – i cui figli hanno trascorso in Italia una parte importante della propria vita – rispetto a cosa fare dell'immobile acquistato nel paese di origine restituisce il disallineamento nel tempo tra un'idea di futuro costruita in una fase antecedente dell'esperienza migratoria<sup>5</sup> ed un presente della storia familiare (Bocagni, Erdal 2020) che vede ormai nel paese d'approdo la propria “casa”. La testimonianza di Irina, d'altra parte, evidenzia quanto le possibilità di investimento delle rimesse createsi nell'ultimo decennio in Moldavia abbiano consentito di fare della migrazione – necessaria al tempo della partenza per essere una “buona madre” – una scelta effettivamente temporanea volta a dare un futuro alle proprie figlie “in patria”.

La mobilità<sup>6</sup> – di tipo circolare, a breve o lungo termine o che abbia come esito più o meno programmato l'insediamento nel paese di approdo – colloca la genitorialità in un più ampio spazio transnazionale all'interno del quale le scelte riproduttive (come la ri-transizione verso la maternità e paternità, cfr. Crivellaro 2014), così come il lavoro di cura (dei figli, ma anche dei genitori anziani; a distanza e in presenza)<sup>7</sup> e l'esercizio del ruolo genitoriale sono informati da norme, valori, ideali, aspirazioni e bisogni che abbracciano diversi contesti: il paese d'origine, il paese d'accoglienza e, talvolta, gli “altrove” in cui sono disseminate le reti diasporiche dei migranti. Al tempo stesso, tali scelte e pratiche si collocano nelle differenti temporalità della migrazione (Griffiths et al. 2013) che maturano tanto nel mutamento dei fenomeni migratori – a sua volta legato ai cambiamenti economici, politico-giuridici, culturali e sociali che interessano i contesti di partenza, di arrivo e spazi sovra-nazionali quali l'Unione Europea – quanto nelle diverse fasi del ciclo di vita dei singoli migranti.

Attingendo da due differenti ricerche qualitative, l'articolo riflette, dunque, sulla genitorialità a partire dal caso di genitori moldavi (in particolare madri)

---

5 La *remittance house* su cui ha investito col marito rappresenta la ricaduta materiale di un'aspettativa di futuro familiare in Moldavia rinegoziata nel tempo.

6 Rispetto al caso moldavo, il concetto di mobilità coniugato con la prospettiva transnazionale risulta particolarmente appropriato per analizzare la molteplicità di traiettorie, strategie e progetti migratori che in oltre 30 anni si sono stratificati. Il paradigma della mobilità consente, infatti, di superare una lettura delle migrazioni quali percorsi che connettono un punto di partenza e uno di arrivo, permettendo di vedere, in una prospettiva temporale oltre che geografica, anche blocchi e ripartenze (cfr. Riccio 2019).

7 Viene qui declinata nell'ambito familiare una definizione di lavoro di cura inclusiva non solo delle pratiche legate all'accudimento dei bambini, degli anziani e delle persone con disabilità, ma anche dei compiti domestici e del lavoro affettivo e sessuale volti alla riproduzione dei legami sociali (Casalini 2016, in press).

che hanno scelto l'Italia come paese di destinazione nel corso della propria storia migratoria e, in alcune circostanze, come luogo in cui (ri)costruire la propria "casa" (o una di esse). L'obiettivo è quello di mettere in luce quei vincoli ed opportunità che – evolvendo nel tempo tanto a livello strutturale, quanto a livello familiare – organizzano in modo diversificato l'intreccio fra mobilità e genitorialità nello spazio transnazionale. Si farà qui principalmente riferimento ai dati raccolti nel corso di una ricerca realizzata tra Italia e Moldavia sul nesso migrazioni-sviluppo<sup>8</sup> che, pur non essendo incentrata sul tema della genitorialità, ha permesso di intercettare questo tema in relazione alle scelte di mobilità (emigrazione, insediamento, ritorno o ripartenza) dei diversi interlocutori/trici. Tali dati verranno integrati con quelli di una precedente indagine sull'inclusione socio-economica delle donne migranti in Italia<sup>9</sup>: le storie e le testimonianze delle interlocutrici moldave incrociate verranno qui rilette per mettere in luce la specificità – in un dato momento storico e in un momento specifico del ciclo di vita delle protagoniste – delle priorità in ambito genitoriale. Non avendo avuto l'opportunità di incontrare nel corso del tempo lo stesso gruppo di interlocutori/trici, il presente contributo non è fondato su un'indagine longitudinale *strictu sensu*. La possibilità di fare riferimento a ricerche condotte in momenti diversi, ma che hanno intercettato nel tempo i membri di una specifica comunità migrante consente, tuttavia, di riflettere a partire da un approccio diacronico (cfr. King et al. 2006) sul tema della genitorialità in migrazione analizzando le scelte e le pratiche genitoriali e di cura alla luce delle diverse fasi che hanno caratterizzato la ormai ventennale storia delle migrazioni moldave verso l'Italia. In questo senso, la dimensione temporale verrà integrata nell'analisi in due modi: da un lato, storicizzando tale migrazione identificando – tanto nel paese di approdo, quanto in quello di

8 La ricerca è stata realizzata dall'Università di Bologna nell'ambito dello studio quanti-qualitativo comparativo condotto all'interno del progetto H2020 *AGRUMIG 'Leaving something behind' – Migration governance and agricultural & rural change in 'home' communities: comparative experience from Europe, Asia and Africa* (Coord. Peter Mollinga, SOAS, UK). La ricerca qualitativa (2019-2022) si è articolata in interviste semi-strutturate in profondità, focus group, colloqui informali e momenti di osservazione partecipante nelle aree rurali della Moldavia. Complessivamente sono stati coinvolti un centinaio di rappresentanti di *household* residenti nelle diverse aree rurali del paese che hanno avuto direttamente o indirettamente esperienze migratorie di diversa natura. Sono, inoltre, stati intervistati 33 rappresentanti di istituzioni governative e del mondo della cooperazione internazionale. Alcune interviste e un focus group realizzati a Bologna hanno, infine, coinvolto 18 interlocutori/trici moldavi di prima e seconda generazione che – nella maggior parte dei casi – erano in quel momento residenti in Italia.

9 La ricerca (2017-2019) è stata realizzata dall'Università di Bologna nell'ambito del progetto E+ *EUMentorSTEM* (coord. Rosa Grimaldi; cfr. Bolzani, Crivellaro, Grimaldi 2021). Riferimenti puntuali alle traiettorie di maternità di donne provenienti da altri paesi dell'area post-socialista e dall'Est Europa sono, invece, riferiti ad un'etnografia condotta a Ravenna (2012-2014) sulla genitorialità in migrazione (cfr. Crivellaro 2021; Crivellaro, Tarabusi 2021).

origine – i momenti in cui specifici cambiamenti sul piano socio-economico, giuridico e culturale hanno dischiuso nuove e diversificate forme di mobilità verso e dal nostro paese che incidono sull'orizzonte delle possibilità di essere e fare i genitori; dall'altro, approcciando la genitorialità e la cura come processi che – oltre ad essere articolati in più spazi – sono informati da priorità e bisogni che evolvono lungo il ciclo di vita dei genitori e che, dunque, si dipanano in differenti temporalità le cui dimensioni sono al tempo stesso intime e collettive.

### **Note sulla mobilità dalla Moldavia**

All'indomani della caduta dell'Unione Sovietica, la neo-indipendente Repubblica della Moldavia ha sperimentato politiche di transizione verso l'economia di mercato consistite nella privatizzazione delle fabbriche e delle aziende agricole statali. Lo smantellamento dell'economia pianificata socialista ha comportato la perdita di numerosi posti di lavoro – sia nel principale settore economico del paese, l'agricoltura, sia nel settore pubblico – così come l'aumento del tasso d'inflazione, il fenomeno della sotto-retribuzione e l'impoverimento di ampie fasce della popolazione. Contemporaneamente, la ristrutturazione neoliberale dello Stato in senso capitalista e le politiche di aggiustamento strutturale che ne sono conseguite hanno aumentato la necessità di risorse finanziarie per sostenere le spese per i servizi – in particolare quelli sanitari ed educativi – un tempo coperte dal welfare statale (Keough 2015). Le difficili condizioni di vita nel paese, esacerbate dai riverberi della crisi economico-finanziaria che ha interessato l'area post-socialista nel corso degli anni Novanta, hanno portato ad un incremento progressivo quanto vertiginoso dei flussi emigratori: nel corso di tre decenni, quasi un quarto della popolazione ha lasciato il paese per guadagnarsi da vivere all'estero (Görlich, Trebesch 2006, Mogildea 2017, Ianioglu et al. 2020), rendendo la Moldavia uno dei paesi con i tassi emigratori più alti e una delle nazioni più dipendenti dalle rimesse al mondo. Ancora oggi, le rimesse della diaspora moldava contribuiscono a circa il 15% del PIL nazionale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2022).

Già prima dell'Indipendenza, la migrazione interna verso altre regioni dell'URSS era più diffusa che in altre repubbliche sovietiche e, spesso, di carattere permanente (Vaculovschi 2016). Le mutate condizioni economiche e politiche hanno ulteriormente intensificato i flussi migratori che hanno, tuttavia, conosciuto una diversificazione sia delle destinazioni<sup>10</sup> che

---

10 All'indomani dell'Indipendenza, la Federazione Russa, insieme a Turchia ed Israele, ha continuato a rappresentare una delle mete privilegiate della migrazione moldava. Dagli anni Duemila, c'è stato, tuttavia, un progressivo processo di europeizzazione dei flussi emigratori.

delle forme di mobilità. Come sottolineato da Bloch (2014), la posizione geografica della Moldavia – “sul fianco orientale dell’Europa” (King et al. 2013) – ha favorito migrazioni orientate all’insediamento, stagionali e a lungo termine, così come forme di mobilità circolare e pendolare. La mobilità nelle sue diverse forme ha, dunque, rappresentato per la maggior parte delle famiglie moldave la risorsa principale per far fronte alla carenza di opportunità lavorative e al difficile accesso al capitale finanziario che tuttora caratterizzano il mercato nazionale, diventando una fonte di reddito e una strategia consolidata per la diversificazione delle strategie di sussistenza.

Nonostante ancora oggi l’emigrazione dalla Moldavia nelle sue diverse sfaccettature rappresenti un fenomeno prevalentemente maschile, dalla prima metà degli anni Duemila la femminilizzazione dei flussi migratori è cresciuta costantemente. In questo senso, i valori socialisti relativi all’aspettativa che le donne lavorassero e si prendessero al contempo cura della famiglia rappresentandone il punto di riferimento principale sono stati risignificati, riadattati e mobilitati dalle madri moldave per legittimare sotto il profilo morale la propria partenza e la necessità di praticare la propria genitorialità “a distanza” (Keough 2006, 2015). Come evidenziato da Vietti, le donne che hanno lasciato la Moldavia e le proprie famiglie per lavorare all’estero incarnano un nuovo modello di “madre-eroina” che, nonostante la lontananza e l’assenza fisica, si sacrificano quotidianamente per sostenere i propri familiari e dare un futuro migliore ai propri figli (Vietti et al. 2012).

In quel periodo, l’Italia ha iniziato, insieme a Grecia e Portogallo, a diventare uno dei principali paesi di destinazione dell’emigrazione femminile illegale (Vaculovschi 2016)<sup>11</sup>. Caratterizzati da un welfare deficitario nel rispondere ai bisogni e vuoti di cura nella sfera riproduttiva creati dall’invecchiamento della popolazione e dall’incremento, negli ultimi 40 anni, della partecipazione femminile al mercato del lavoro<sup>12</sup>, sono proprio i paesi dell’Europa meridionale che hanno offerto alle donne moldave la possibilità di inserirsi nella “catena globale della cura” (Ehrenreich, Hochschild 2004). A loro volta, le migranti ancora oggi soddisfano i crescenti bisogni di lavoro a basso costo in settori non qualificati (Vianello et al. 2020) come quello dei servizi alla persona. Dal 2002, la legge Bossi-Fini ha fortemente limitato le possibilità di accesso al nostro paese. Essendo la Moldavia un paese non comunitario<sup>13</sup>, per circa un decennio il principale canale di accesso per le

11 Nel 2013, l’Italia rappresentava (per uomini e donne) la seconda destinazione dopo la Federazione Russa (Vaculovschi 2016).

12 Nel nostro paese, come in altri, i compiti domestici e di cura sono ancora in larga misura “una faccenda da donne” ([https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=How\\_do\\_women\\_and\\_men\\_use\\_their\\_time\\_-\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=How_do_women_and_men_use_their_time_-_statistics) (Data di accesso: 18 maggio 2024).

13 A seguito dell’invasione dell’Ucraina, la Moldavia – i cui ultimi governi sono stati espressione di una posizione più filo-europea di quelli del passato – ha presentato, il 3/3/2022, la propria richiesta di adesione alla UE.

donne è stata l'immigrazione "irregolare"<sup>14</sup>. Le lavoratrici della cura hanno, tuttavia, beneficiato di sanatorie e misure volte a favorire l'emersione dal lavoro "nero" che hanno contribuito ad una progressiva – anche se non sempre rapida – regolarizzazione del proprio *status*. Attualmente, la comunità di "moldavi d'Italia" si caratterizza per un marcato sbilanciamento di genere: benché tale squilibrio vari a seconda delle diverse fasce d'età considerate, le donne rappresentano il 67% della popolazione moldava residente in Italia (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2022).

Sebbene non manchino storie di donne arrivate in Italia prima di diventare madri, la prima fase delle migrazioni femminili moldave verso l'Italia si è caratterizzata per la partenza di "donne della generazione di mezzo" (Vietti et al. 2012), cioè donne nate negli anni Sessanta e Settanta che – con l'esperienza migratoria – hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza della maternità "a distanza". Come evidenziato dall'ampia letteratura in materia<sup>15</sup>, la maternità è stata praticata a cavallo fra due contesti – quello di arrivo e quello di origine – che sono stati connessi attraverso "circuiti affettivi" (Cole, Groes 2016): le madri hanno, cioè, combinato pratiche di cura transnazionali – telefonate, lettere, audiocassette<sup>16</sup> – volte a conciliare l'assenza fisica con una disponibilità affettiva ed emotiva (Banfi, Boccagni 2011, Boccagni 2012, Carling, Menjivar, Schmalzbauer 2012, Zentgraf, Stoltz Chinchilla 2012, Giuffrè 2018) e con risorse economiche che, oltre a consentire alle famiglie rimaste in patria di sopravvivere, hanno permesso ai figli – quelli più piccoli, e quelli già maggiorenni – di accedere a beni di prima necessità e di studiare.

## **È ancora ieri? Il tempo delle "matri-eroine"**

È proprio nei primi anni Duemila che sono giunte "clandestinamente", come hanno dichiarato loro stesse, molte delle interlocutrici che ho incrociato negli anni tra il Nord Italia e le aree rurali della Moldavia. Fatta eccezione per alcune di loro – arrivate tra i 40 ed i 50 anni con l'obiettivo di sostenere la formazione universitaria dei figli, il loro inserimento nel mondo del lavoro

---

14 Uno dei principali canali di accesso – oltre all'arrivo "clandestino" – è stato costituito dall'ingresso mediante visto turistico con la possibilità di rimanere in modo irregolare alla scadenza dello stesso. Con l'ingresso della Romania nella UE nel 2007, i cittadini moldavi titolari anche di cittadinanza rumena non hanno più dovuto richiedere il permesso di soggiorno.

15 In Italia, la maternità transnazionale è stata studiata in modo approfondito ed esteso a partire dal lavoro seminale di Ambrosini e Boccagni (2007). Sulla maternità a distanza e pendolare delle migranti moldave in Italia, cfr. Vietti et al. (2012) e Bertagnolli (2016).

16 All'inizio degli anni Duemila, Internet – che insieme allo sviluppo di applicazioni di messaggistica istantanea e chiamata ha favorito una comunicazione immediata ed economica – era del tutto inaccessibile nelle aree rurali della Moldavia.

o per prevenirne la migrazione – la maggior parte di queste “pioniere” aveva più o meno 30 anni e figli piccoli o appena adolescenti quando ha lasciato la Moldavia. L’iniziale condizione di “migranti irregolari” ha segnato periodi più o meno lunghi di separazione dai figli che, senza alcuna eccezione, sono stati descritti come estremamente dolorosi, benché necessari. Daniela<sup>17</sup>, ad esempio, è arrivata nel 2003, durante la prima fase delle migrazioni moldave verso l’Italia. Raggiunta dal marito un mese dopo il suo arrivo, ha lasciato i bambini di sei e nove anni alle cure della sua famiglia. Per 5 anni non è riuscita a “mettersi in regola”: tanto è il tempo che ha aspettato prima di rivederli e circa otto anni è quanto lei ed il marito hanno dovuto attendere per ricongiungere l’intero nucleo in Italia.

Allora non c’era Internet, non c’era tutto quanto e andavo nella vigna – ché loro [la famiglia presso cui lavorava] erano un po’ in campagna – e chiamavo i miei figli per nome e aspettavo un... un’eco, come si dice, che mi veniva la risposta [...] Ero comunque in famiglia e io dico: ‘Io dovrei tornare a casa’ perché già non ne potevo più... cinque anni e non vedere i figli era per me troppo. Non potevo più, proprio... le lacrime erano dalla mattina alla sera, la mattina andavo a lavorare e vedevo i figli [degli altri] che andavano a scuola come i miei. Ma i miei, chi li porta? (Daniela, 45-55 anni).

Durante gli anni della separazione, Daniela ha fatto in modo che i bambini avessero il necessario per poter sopravvivere e – come molte delle donne moldave arrivate in Italia in quegli anni – è stata una madre “a distanza” che ha cercato di compensare la propria assenza fisica con telefonate e regali<sup>18</sup>.

Come Daniela, Viorica<sup>19</sup> – un’altra “pioniera” – è arrivata in Italia intorno al 2003, all’età di circa 50 anni. Prima del crollo dell’URSS, lavorava con molta soddisfazione come professionista nell’ambito della salute pubblica. Il passaggio dal Rublo al Leu che l’Indipendenza ha portato con sé ha, tuttavia, significato la perdita dei propri risparmi. L’inflazione ha inizialmente reso il suo stipendio – come quello di molte altre interlocutrici che avevano lavorato nel settore pubblico – insufficiente a coprire i bisogni essenziali della famiglia. Il successivo licenziamento ha fatto il resto. Sola nel doversi occupare di un figlio adolescente e di un’altra in procinto di iniziare l’Università, ha deciso – dopo un’esperienza in Russia come muratrice – di migrare in Italia. Quando ci siamo incontrate nel 2018, Viorica viveva in Emilia-Romagna da circa 15 anni e – sebbene avesse pensato, in alcuni momenti, di fare dei corsi

17 Intervista condotta in Italia, 11/2022.

18 All’inizio dell’esperienza migratoria, i figli chiedevano talvolta a Daniela beni materiali (giocattoli, biciclette) che esulavano dall’essenziale e, in alcune occasioni, la famiglia per cui lavorava l’ha aiutata economicamente nel suo tentativo di supplire all’assenza fisica con doni. Sulla mercificazione dei legami affettivi nelle famiglie transnazionali, cfr. Parreñas 2005, Ambrosini, Boccagni 2007.

19 Intervista condotta in Italia, 3/2018.

professionalizzanti per migliorare la propria posizione lavorativa – prestava ancora servizio notturno come badante domiciliata.

[parlando di un corso di formazione] Solo che fare i corsi, poi corsi che sono a pagamento... stai pensando in quel momento non a te stesso, pensi: 'Ma io sono qui per aiutare i figli, per dare una mano'. Perché erano tutti e due che studiavano e io ero qui. Devo andare a fare i corsi o guadagnare qualcosa per mantenere i miei figli? Non ho avuto il tempo e io mi sono lasciata da parte. [...] Nella mia vita non sono mai andata da nessuna parte, ho solo lavorato, per i miei figli (Viorica, 55-65 anni).

Tanto all'inizio della sua esperienza in Italia quanto nelle fasi successive della migrazione, la sua unica priorità è stata quella di sostenere economicamente i propri figli, anche quando uno di loro l'ha raggiunta ed è diventato a sua volta genitore.

Attraverso le loro testimonianze, Viorica e Daniela riproducono e rispecchiano l'immagine della nuova "madre-eroina" che, con spirito di sacrificio e forzata dalle circostanze, è costretta a migrare per prendersi cura della famiglia e, in particolare, dei figli. Queste donne descrivono la migrazione quale unica scelta possibile per poter svolgere il proprio dovere di madri in un momento in cui il collasso del sistema sociale ed economico nel paese di origine ha reso la stessa vita quotidiana tutt'altro che scontata. Coerentemente con la teoria della sopravvivenza (Sassen 1998 in Keough 2015), il valore dell'abnegazione materna, pur rivestito di nuovi significati, viene confermato mobilitando l'idea della "madre-eroina" quale contro-narrativa di un discorso pubblico che, sia in patria che nel contesto d'approdo, ancora oggi<sup>20</sup> descrive le madri migranti quali donne che – "abbandonando" i figli in Moldavia per lavorare all'estero – hanno abdicato al proprio ruolo materno<sup>21</sup>.

---

20 Il tema della separazione delle famiglie è emerso con gli interlocutori/trici incontrati sia in Moldavia che in Italia. In alcuni casi, le stesse madri che hanno vissuto l'esperienza della maternità a distanza hanno definito l'assenza materna – su un piano generale più che riferito alla propria biografia – come "disastro" e "tragedia" per la Moldavia, facendo esplicitamente riferimento alla *Sindrome Italia* quale portato patologico della migrazione (cfr. Cozzi 2019 relativamente alle madri romene). La stessa letteratura scientifica – con posizioni variabili e talvolta critiche rispetto alle rappresentazioni moralizzanti dominanti nel dibattito pubblico – si è occupata del tema (cfr., fra gli altri, Bloch 2017, Gassman et al. 2018, Sulima 2019). Su iniziative realizzate in Italia a sostegno della genitorialità transnazionale di madri provenienti dall'Europa dell'Est, cfr. Bertagnolli 2019.

21 In alcuni casi, i figli che hanno vissuto l'esperienza della separazione dalla madre e a loro diventati genitori hanno riprodotto – pur con ambivalenza e nella consapevolezza del sacrificio materno – la retorica dell'abbandono, ritenendo la maternità a distanza un modello che non rientra nel proprio orizzonte di possibilità. Ad esempio, un'interlocutrice (30 anni circa) con esperienza di mobilità incontrata in Moldavia nel settembre del 2021 ha dichia-

Viorica ha continuato a fare del sostentamento economico la chiave di volta del proprio essere madre, interpretando il proprio sacrificio come non derogabile anche in una fase della propria vita in cui i figli erano ormai adulti e lei, già nonna, si avvicinava alla pensione. Daniela – che dopo il ricongiungimento ha scelto soluzioni lavorative che le hanno permesso di conciliare il ruolo lavorativo con quello di cura di figli ancora adolescenti – al contrario è progressivamente “uscita” dalla cornice della madre-eroina, collocando questa fase della maternità in un momento passato di una storia che è al tempo stesso individuale e collettiva<sup>22</sup>. Con la stabilizzazione nel contesto d’approdo del nucleo familiare (e di altri parenti come la madre e la sorella), contribuire economicamente al bilancio è rimasta per Daniela una necessità<sup>23</sup>; tuttavia, nella rappresentazione del ruolo materno viene riconosciuto maggiore spazio ad altre priorità che hanno meno a che fare con il soddisfacimento di bisogni primari dei figli – mangiare, vestirsi, studiare<sup>24</sup> e curarsi – e più con esigenze relative al crescerli nel contesto d’approdo. Oltre al riassetto, in fase di ricongiungimento, delle relazioni e dei ruoli familiari (cfr. Cingolani, Vietti 2020), vedremo che per genitori che vedono i propri figli diventare adulti in un contesto “altro” rispetto a quello natale diventa imprescindibile mediare tra valori e repertori culturali (quelli del paese di origine e quelli del paese di insediamento) che, in alcuni casi, vengono percepiti come differenti e dissonanti, benché non del tutto incommensurabili.

Esperienze come quella di Viorica, d’altra parte, non sono rare nelle migrazioni femminili dalla Moldavia: il perdurare di condizioni di vita estremamente difficili nel paese rendono le rimesse un elemento in grado di fare la differenza anche per persone che un lavoro ce l’hanno. Nelle aree rurali moldave non di rado abbiamo incontrato interlocutori/trici di circa 30/40 anni supportati economicamente dalle madri o dalle suocere, ormai prossi-

---

rato come, rimasta incinta poco più che ventenne, non abbia voluto “fare come mia madre, andare all’estero e lasciare i figli piccoli da soli”.

22 Il collocare questa fase della maternità nel passato è comune anche ad altre interlocutrici provenienti dall’area post-socialista e incrociate nel corso di una ricerca sulla maternità in migrazione.

23 Alcuni dei ragazzi/e di “seconda generazione” intercettati hanno talvolta sottolineato quanto i propri genitori, anche dopo il ricongiungimento, fossero comunque molto impegnati nel lavoro e per questo meno coinvolti dei genitori autoctoni nella partecipazione alla vita scolastica.

24 Un’educazione di qualità per i figli rappresenta una priorità per la maggior parte dei genitori con esperienza di mobilità incontrati in Moldavia. Come evidenziato da Cingolani e Vietti (2020), il valore dell’educazione – anche in virtù dell’investimento delle rimesse durante la fase della separazione – è stato trasmesso ai figli ricongiunti che si sentono responsabili nel valorizzare i sacrifici dei genitori raggiungendo posizioni lavorative più qualificate.

me all'età della pensione<sup>25</sup>: parafrasando Solari (2017), queste donne – ormai nonne – pur non avendo intenzione di fare ritorno, ancora oggi “portano la Moldavia sulle proprie spalle” (cfr. anche Banfi, Boccagni 2011).

Oggi le migrazioni dalla Moldavia sono, in generale, molto cambiate. Secondo i nostri interlocutori/trici, le persone continuano a lasciare il paese in grandi numeri e sempre prima: negli ultimi 10 anni, sarebbero stati soprattutto neodiplomati e neolaureati a prendere la decisione di partire. Giovani che – nella rappresentazione condivisa dai testimoni più anziani incontrati in Moldavia – una volta diventati genitori “altrove”, in paesi dove gli stipendi sono comparativamente molto più alti, difficilmente faranno mai ritorno<sup>26</sup>. In questo quadro, secondo le interlocutrici incontrate a Bologna, l'Italia sarebbe diventata meno attrattiva per i primo-migranti più giovani<sup>27</sup> che – forti di titoli di studio che in altri paesi vengono riconosciuti più facilmente – punterebbero ad un inserimento lavorativo meno al ribasso rispetto alle generazioni più anziane. Come vedremo, politiche di sviluppo nel paese di origine e politiche migratorie europee (come l'implementazione dal 2014 del Partenariato Orientale-PO) hanno, inoltre, contribuito a ridisegnare le pratiche di mobilità dalla Moldavia, favorendo ritorni e migrazioni di tipo pendolare che, comunque, non escludono a priori progetti migratori a lungo termine o la trasformazione di una migrazione temporanea in insediamento, anche in virtù di emergenti bisogni nella sfera della cura.

### **Il nesso mobilità-genitorialità: fantasie di ritorno, nuovi italiani e il futuro della Moldavia**

Dalle testimonianze di diverse interlocutrici incontrate in Italia e qui giunte durante le diverse ondate migratorie verso il nostro paese, è emerso come molte di loro inizialmente prevedessero di passarvi qualche anno o anche solo qualche mese, il tempo sufficiente per far fronte a spese familiari urgenti (acquisto/manutenzione della casa, tasse scolastiche/universitarie dei

---

25 È emerso, inoltre, come tale fenomeno interessi anche professionisti/e residenti nei contesti urbani.

26 Sebbene non manchino eccezioni – come dimostra la storia di Viorel riportata nelle pagine che seguono – questa percezione era condivisa anche da alcuni sindaci che hanno evidenziato il fenomeno dello “svuotamento” delle scuole moldave come effetto dei ricongiungimenti. I dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati in Italia nel 2022 (<http://stra-dati.istat.it/#>). Data di consultazione: 15 maggio 2024) a cittadini moldavi indicano, in effetti, una preponderanza (33,7%) di permessi concessi a minori.

27 Tale rappresentazione sembra essere confermata dal fatto che circa il 39% dei cittadini moldavi residenti in Italia ha un'età superiore ai 45 anni (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2022). Inoltre, una percentuale non trascurabile (10% circa) di donne di età compresa fra i 50 ed i 59 ha ottenuto il permesso di soggiorno nel 2022 (<http://stra-dati.istat.it/#>). Data di consultazione: 15 maggio 2024).

figli, ecc.) o accumulare risorse da investire nel paese di origine (avvio di un'attività). Il persistere ancora oggi di una situazione estremamente difficile in Moldavia dal punto di vista dei costi della vita e delle poche e scarsamente remunerate opportunità lavorative a cui fanno da contraltare possibilità d'impiego nel mercato della cura italiano che sembrano non aver conosciuto crisi, così come l'occasione di acquisire il permesso di soggiorno<sup>28</sup> e ricongiungere i figli nel contesto d'approdo hanno, tuttavia, dischiuso nuove prospettive per queste madri: poter fare studiare i propri figli in Italia o far fare loro esperienze lavorative che hanno rappresentato il trampolino di lancio per la mobilità filiale in altri paesi. Nina<sup>29</sup>, ad esempio, è arrivata in Italia nel 2004 quando aveva circa 40 anni per dare alla figlia la possibilità di studiare all'Università<sup>30</sup>, eppure – dopo aver raggiunto una condizione lavorativa più stabile – ha deciso di farsi raggiungere a Bologna perché “non vedeva alcun futuro per lei in Moldavia”. La figlia ha a sua volta intrapreso la migrazione verso un altro paese per ragioni lavorative, diventando madre in un contesto diverso da quello che Nina, dopo 18 anni, identifica ormai come casa. Per Nina, Bologna è comunque diventata il punto di partenza per un pendolarismo fra qui e uno dei tanti altrove dove sono disseminati i suoi affetti, in questo caso il paese in cui potrà “fare la nonna” e rifugiarsi qualora “le cose inizino ad andare male”. La mobilità come strategia per “vivere bene” è diventata per questa donna un orientamento da trasmettere a livello intergenerazionale, un valore che, pur nell'amore per la propria terra, ha acquisito più significato dell'appartenenza e del patriottismo di Irina.

Per le “pioniere”, la scelta di rimanere in Italia – pur non da tutte considerata definitiva – è stata informata da diversi fattori: l'acquisto di una casa nel contesto d'approdo, il venir meno in Moldavia di una rete familiare e amicale ormai “sparsa in tutto il mondo” o la morte dei propri genitori hanno contribuito a scoraggiare progetti di ritorno che pure, all'inizio dell'esperienza migratoria, erano stati immaginati. Ci sono, tuttavia, elementi maggiormente legati all'essere madri “in esilio” (Moro et al. 2010) e non più madri a distanza che permettono di leggere il restare o il deferire il ritorno delle donne moldave incontrate a Bologna. È, infatti, soprattutto la resistenza dei figli – in particolare di quelli che sono nati in Italia o che qui hanno realizzato buona parte della propria socializzazione – che indebolisce

28 Diversamente dalle titolari di passaporto rumeno (il cui ingresso e permanenza in Italia sono stati più semplici dal 2007), le altre interlocutrici hanno regolarizzato il proprio *status* grazie alla sanatoria del 2002 o alla disponibilità del datore di lavoro di “mettere in regola” mediante i decreti flussi un lavoro svolto a lungo in nero.

29 Intervista realizzata in Italia, 11/2022.

30 Secondo Valentina (30 anni circa quando l'abbiamo incontrata in Emilia-Romagna nel febbraio del 2018, che si è ricongiunta in adolescenza con la propria famiglia), la maggiore dei genitori moldavi intraprendeva un tempo l'esperienza migratoria proprio con l'idea di mantenere gli studi universitari dei figli nel paese di origine.

la spinta al rientro. Questo emerge trasversalmente in modo più o meno diretto dalle diverse testimonianze raccolte ed è sintetizzato efficacemente da Adela<sup>31</sup>, una “pioniera” che – arrivata poco prima di compiere 30 anni – ha vissuto in Italia la transizione alla genitorialità<sup>32</sup> e ha qui quotidianamente costruito la propria esperienza materna, anticipando uno dei cambiamenti nelle dinamiche migratorie moldave descritte in conclusione del precedente paragrafo.

E poi i figli sono nati qui. Studieranno ovviamente qua e non credo finché loro non avranno una situazione stabile, non credo [che torneremo]. [...] andiamo a casa [in Moldavia]. Loro stanno lì qualche giorno, una settimana, un po'... ma poi dopo [dicono] 'Andiamo a casa, andiamo a casa'. 'Ma è qui la vostra casa!'. 'No, no, è a Bologna' [ride] (Adela, 40-50 anni)<sup>33</sup>.

L'esistenza nel contesto d'approdo di una vivace comunità moldava che si esprime nell'associazionismo e in spazi di aggregazione sociale quali le parrocchie ortodosse è, tuttavia, un ulteriore fattore che può aiutare a comprendere meglio la scelta di alcune nostre interlocutrici di restare (o di restare “finché i figli non saranno stabili”). La preoccupazione di alcune madri, infatti, di crescere figli estraniati dalla terra d'origine, dalla sua lingua e dalle sue tradizioni è, almeno in parte, mitigata dalla possibilità che essi possano frequentare luoghi in cui conoscere la letteratura, la storia, le feste, la cucina, i balli e canti popolari moldavi. Parrocchie ortodosse come quella che abbiamo avuto la possibilità di frequentare brevemente e che organizzano attività ricreative di diversa natura offrono, dunque, uno spazio percepito come moralmente sicuro a genitori che stanno educando i propri figli in un contesto “altro” rispetto a quello in cui essi stessi sono cresciuti. Diventano contesti ove è possibile coltivare frammenti importanti dell'identità moldava, trasmettendo ai figli valori legati alla solidarietà comunitaria che si teme possano essere persi nel diventare adulti nel contesto d'approdo. “Ecco, per fortuna abbiamo la chiesa, più o meno ci battezziamo uno con l'altro e ci

---

31 Intervista condotta in Italia, 11/2022. Dopo un primo tentativo di raggiungere l'Italia nel Duemila, Adela – laureatasi nel frattempo in Moldavia – è finalmente arrivata nel nostro paese nel 2002 con l'obiettivo di rimanerci il tempo necessario a ripagare il debito contratto negli anni di studi universitari.

32 La necessità di lavorare per mantenersi durante l'università ha protratto un percorso di studi già piuttosto lungo, probabilmente ritardando i progetti familiari dell'interlocutrice che – rispetto alle altre pioniere incontrate – è diventata madre per la prima volta in età più avanzata

33 La testimonianza di una giovane donna ricongiuntasi con i genitori all'età di sei anni conferma, specularmente, le preoccupazioni di madri come Adela, sottolineando quanto fra i genitori ci sia una certa ambivalenza rispetto al fatto che i figli si identifichino come “a metà” o che vedano Bologna come la propria casa: “A mia mamma questa cosa non piace molto, dice: ‘Com'è possibile?! Sei moldava!’”.

facciamo padrini e madrine<sup>34</sup> ha dichiarato Daniela, confermando come il fatto che “avere la Moldavia in Italia”<sup>35</sup> sia riconosciuto come un sostegno alla genitorialità nella socializzazione dei figli ai valori della propria comunità di appartenenza.

Per donne che, come Marcela, sono arrivate in una fase successiva rispetto a quella delle “pioniere”, la temporanea scelta di rimanere è stata informata da possibilità che si sono create in modo contingente in uno specifico momento della vita ed in una fase particolare della storia delle migrazioni moldave verso l'Italia. Questa interlocutrice è arrivata in Italia a seguito della separazione dal marito, quando il PO aveva già da qualche anno garantito la possibilità ai cittadini moldavi di spostarsi all'interno dell'area Schengen per tre mesi senza necessità di visto<sup>36</sup>. Per tre anni, Marcela ha portato avanti una mobilità pendolare che da un lato le ha consentito di accumulare risorse attraverso un lavoro informale nell'ambito della cura e dall'altro di ridurre i tempi di separazione dai propri figli, in particolare da quello minore. Marcela ha potuto, dunque, trovare un compromesso fra idee relative ad una buona maternità che si gioca sulla possibilità di essere fisicamente presenti con la necessità ed una cultura dell'emigrazione (cfr. Degli Uberti, Riccio 2017) oggi assai diffusa nel paese.

Qui non sono venuta, diciamo, per vivere, sono venuta tre mesi [...] mio figlio piccolo mi aspettava a casa, non lo potevo lasciare in quel momento per tanto tempo. [...] Tre mesi qui e tre mesi a casa (Marcela, 35-45 anni)<sup>37</sup>.

Forse consapevole del discorso pubblico che con il dispositivo della *Sindrome Italia* stigmatizza la partenza delle madri moldave, l'interlocutrice ha ribadito più volte nel corso del nostro colloquio quanto nelle sue intenzioni iniziali la separazione dai figli fosse davvero solo temporanea. Il lockdown del 2020, tuttavia, l'ha bloccata per diversi mesi in Italia e in quel periodo è

---

34 La riattualizzazione in migrazione dell'istituto dei *nași de cununie* e dei *nași de botez* (padrini/madrine del matrimonio e del battesimo, cfr. Cash 2018) meriterebbe un'indagine più approfondita che nell'ambito delle ricerche qui presentate non è stato possibile effettuare.

35 I cambiamenti dell'associazionismo moldavo dopo il PO e il volto da esso assunto nell'attuale fase delle migrazioni moldave verso l'Italia meriterebbero studi dedicati. Attualmente, le associazioni più attive sembrano essere quelle che operano in campi specifici (come il co-sviluppo o la cooperazione transnazionale) o che – oltre a dare supporto nelle pratiche di richiesta di cittadinanza – si occupano di valorizzazione della cultura e identità rumena/moldava. Molte delle associazioni nate all'inizio degli anni 2010 con l'obiettivo di facilitare l'accesso dei primo-migranti ad informazioni sui permessi di soggiorno, il lavoro, il sistema di welfare e scolastico italiano esistono infatti sulla carta, ma i loro siti e pagine social o non sono più attivi, o non vengono aggiornati da anni.

36 [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_13\\_1170](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_13_1170) (Data di accesso: 14 giugno 2024).

37 Intervista condotta in Italia, 11/2022.

riuscita a farsi regolarizzare dai propri datori di lavoro. Contestualmente, un problema di salute di uno dei figli l'ha portata a rivedere il proprio progetto migratorio e a considerare la possibilità di ricongiungerli tutti in Italia, dove è possibile beneficiare di terapie non accessibili in Moldavia.

Eccetto poche interlocutrici che hanno perentoriamente dichiarato di non avere alcuna intenzione di tornare in Moldavia, il ritorno non è comunque mai stato escluso in via definitiva nemmeno dalle "pioniere" che con la famiglia si sono stabilite ormai da tempo in Italia e che – in molti casi – hanno acquisito o stanno acquisendo la cittadinanza italiana. Piuttosto, grazie anche alla possibilità di accedere a mezzi di trasporto veloci a costi decisamente più contenuti rispetto al passato, viene accarezzata l'idea – sempre, però, quando i figli e i nipoti saranno "più stabili" – di trascorrere periodi tra "qui" e "lì"<sup>38</sup>.

Tra le generazioni di migranti anagraficamente più giovani può, tuttavia, avvenire un processo di segno opposto che sembra confutare i discorsi dominanti che vogliono l'attuale emigrazione dalla Moldavia come senza ritorno: bisogni emergenti e che cambiano tra i familiari rimasti in patria, così come nuove possibilità economiche nel contesto d'origine portano i genitori a fare scelte di ritorno che si erano, invece, progressivamente abbandonate. Eugenia<sup>39</sup>, ad esempio, ha circa 45 anni quando la incontro per un colloquio online. Partita dalla Moldavia per completare gli studi intorno al Duemila, ha lavorato nel Nord Italia dopo aver conseguito la laurea. Qui ha vissuto per 17 anni col marito e qui i due figli sono cresciuti fino al momento in cui – qualche anno prima della pandemia – non hanno deciso di tornare tutti in Moldavia. I suoceri, infatti, stavano invecchiando ed essendo il marito figlio unico, hanno sentito che era arrivato il momento di rivedere il progetto migratorio. Eugenia – ridiventata madre per la terza volta in Moldavia – non aveva programmato di fare ritorno, ma la volontà di "tenere unita" la propria famiglia da un lato e la sofferenza e difficoltà nel crescere i propri figli lontano dai nonni dall'altro, hanno contribuito a fare di lei una *returnee*<sup>40</sup>.

Questa immigrazione, per la Moldavia ci sono dei pro e contro [...] persone che sono andate, quindi hanno perso questo tempo con i genitori, con i

---

38 La ricerca realizzata in Moldavia ha permesso, d'altro canto, di comprendere come anche le migrazioni a lungo termine vengano combinate – nel corso del tempo e da diversi attori sociali che a livello di *household* negoziano chi e quando deve partire – con forme di mobilità stagionale e pendolare che rendono sfumati i confini fra emigrazione, ritorno e ripartenza.

39 Intervista realizzata online, 12/2022.

40 Alcuni padri incontrati in Moldavia che nell'esperienza migratoria con le proprie partner avevano lasciato i figli alle cure dei genitori o dei suoceri hanno evidenziato come la transizione all'adolescenza dei bambini e l'invecchiamento dei loro *caregiver* siano stati elementi determinanti nella scelta di ritornare.

figli; anch'io, con i miei genitori che sono rimasti qua, io sono stata là... Del tempo che mi figli sono stati senza nonni, quindi un tempo molto prezioso.

La decisione di tornare è stata facilitata dalla possibilità di beneficiare di politiche nel paese di origine (fino al 2010 inesistenti) che hanno permesso ai potenziali *returnee* di fruire di una serie di programmi volti a favorire l'imprenditorialità o lo sviluppo rurale. Le iniziative avviate da una pluralità di attori (agenzie dello Stato, Commissione Europea, UNDP, IOM, USAID, ecc.) hanno dischiuso nuove opportunità<sup>41</sup> per dare sostanza a potenziali fantasie di ritorno e favorito la costruzione – almeno sul piano ideale – di un'idea di futuro possibile nel paese di origine: Eugenia e il marito hanno avviato due distinte attività imprenditoriali che hanno permesso loro di conciliare le mutate esigenze di cura della famiglia allargata e l'aspirazione ad una genitorialità condivisa a livello intergenerazionale con una stabilità economica che in fasi precedenti della storia emigratoria moldava era più difficilmente realizzabile.

Come Eugenia, Viorel (30-40 anni)<sup>42</sup> viveva da più di 10 anni in Italia con la sua famiglia; in età adulta ha raggiunto i genitori in una provincia del Nord Italia dove ha lavorato come responsabile di produzione in una fabbrica. Diventato padre, ha deciso di tornare in Moldavia “prima che [i figli] diventassero italiani”. Nella sua scelta di rientrare ha indubbiamente influito la possibilità di avviare una propria attività imprenditoriale: beneficiando di uno dei programmi sopramenzionati, Viorel ha potuto, infatti, avviare un'azienda di prodotti biologici. È altrettanto vero, però, che è stata la paternità a spingerlo a cambiare vita: non voleva che i suoi bambini crescessero “nel cemento” e desiderava per loro una vita “più sana”. Per questo padre – che non esclude che un giorno i figli tornino in Italia dove nonni e zii continuano a vivere – l'armonia con la natura rappresenta un valore fondamentale e, nella sua visione di buona paternità, garantire loro uno stile di vita più salutare rappresentava una priorità rispetto alla possibilità di crescerli insieme e vicino alla famiglia allargata.

## Conclusioni

Concettualizzando la mobilità e la genitorialità come due fenomeni che si influenzano reciprocamente intersecando diversi livelli (locale, nazionale e transnazionale) e diverse temporalità, il contributo ha esplorato – a partire dal caso moldavo – come l'evoluzione nel tempo di specifici processi (stravolgimenti socio-economici e affermarsi di una cultura dell'emigrazione in

41 Tali politiche rappresentano un tentativo da parte dei più recenti governi moldavi di superare la “non gestione” dell'emigrazione che aveva caratterizzato i governi precedenti.

42 Intervista realizzata in Moldavia, 9/2022.

patria; cambiamenti nelle politiche migratorie e processi di inclusione sociale nei paesi di accoglienza; introduzione di programmi di co-sviluppo e per i *returnees* nei paesi di partenza) crei un sistema di vincoli e opportunità che informano le pratiche genitoriali e di cura nelle diverse fasi del ciclo di vita di madri e padri. Rappresentando, infatti, la cornice all'interno della quale i genitori – alla luce del mutare delle priorità in ambito genitoriale e familiare – possono scegliere se e come rivedere i propri progetti migratori (optando per l'insediamento, il ritorno, la ri-migrazione o per forme di mobilità "pendolare"), la storicizzazione di tali processi di più ampio respiro ha permesso di restituire all'analisi del nesso maternità-mobilità uno spessore multi-livello e multi-temporale.

Per molte "pioniere", la mobilità ha permesso di assolvere al proprio dovere di "buone madri" anche quando ciò ha significato rivestire di nuovi significati norme, modelli e valori legati alla maternità che fanno della presenza fisica un elemento imprescindibile anche in un contesto in cui la migrazione – nelle sue diverse forme – è un fenomeno pervasivo. L'implementazione del PO ha, tuttavia, negli ultimi anni facilitato una mobilità di tipo pendolare che ha permesso a "nuove" migranti come Marcela di rispondere alle mutate esigenze economiche con una possibilità di "esserci" per i propri figli piccoli che ai tempi delle "pioniere" è stata a lungo inaccessibile. Al contempo, l'evolvere lungo il ciclo di vita di priorità e idee relative a cosa sia più giusto per il bene dei propri figli – il non volerli sradicare da un contesto ormai considerato "casa" (Adela, Daniela, Maria) o, al contrario, l'aspirare ad una vita familiare condivisa con le generazioni più anziane (Eugenia) o, ancora, il volere per loro una vita sana (Viorel) o il desiderio che i figli possano contribuire al futuro della terra d'origine coerentemente con il valore del patriottismo e il senso di appartenenza (Irina) – ha informato la revisione dei progetti migratori dei nostri interlocutori/trici. Oltre che da circostanze che si inscrivono nelle specifiche traiettorie biografiche – venir meno di reti parentali nel contesto di origine, malattie o invecchiamento di familiari rimasti in patria, separazioni coniugali, nuove opportunità lavorative nel contesto di approdo – il nesso mobilità-genitorialità si sostanzia in esperienze che sono influenzate anche dall'ampliarsi e dal restringersi delle possibilità nei contesti di arrivo (presenza di una comunità diasporica matura a sostegno della genitorialità, possibilità di acquisire la carta di soggiorno o la cittadinanza) e di partenza (nuove risorse per i *returnees*).

## **Bibliografia**

Ambrosini, M., Boccagni P., (2007), Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino, *Infosociale* 29,

- Trento, CINFORMI-Centro informativo per l'immigrazione, Provincia di Trento.
- Banfi, L., Boccagni, P., (2011), Transnational family life and female migration in Italy: One or multiple patterns?, in Kraler, A., Kofman, E., Kohli, M., and Schmoll C., eds., *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 287-311.
- Bertagnolli, M., (2016), Le pratiche di mobilità delle donne migranti e il lavoro di riproduzione dei mariti rimasti a casa. Uno studio esplorativo sui casi della Romania e della Repubblica di Moldavia, *Educazione Interculturale*, 14, 3, pp. 1-13.
- Bertagnolli, M., (2019), Famiglie transnazionali e sostegno alla genitorialità a distanza tra Italia e Paesi postsocialisti, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 123-152.
- Bloch, A., (2014), Citizenship, Belonging, and Moldovan Migrants in Post-Soviet Russia, *Ethnos*, 79, 4, pp. 445-472.
- Bloch, A., (2017), "Other Mothers". Migration, and a Transnational Nurturing Nexus, *Signs*, 43, 1, pp. 53-75.
- Boccagni, P., (2012), Practising Motherhood at a Distance: Retention and Loss in Ecuadorian Transnational Families, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38, 2, pp. 261-77.
- Boccagni, P., Erdal, B.V., (2020), On the theoretical potential of "remittance houses": toward a research agenda across emigration contexts, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, pp. 1-18.
- Bolzani, D., Crivellaro, F. and Grimaldi, R., (2021), Highly skilled, yet invisible. The potential of migrant women with a STEMM background in Italy between intersectional barriers and resources, *Gender Work Organization*, 28, 6, pp. 2132-2157.
- Carling, J., Menjivar, C. and Schmalzbauer, L., (2012), Central Themes in the Study of Transnational Parenthood, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38, 2, pp. 191-217.
- Casalini, B., (2016), Care e riproduzione sociale. Il rimosso della politica e dell'economia, *Bollettino telematico di filosofia politica* (in press). [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://archiviomarini.sp.unipi.it/676/1/CuraRiproduzioneesociale.pdf> (Data di accesso: 18 maggio 2024).
- Cash, J.R., (2018), Risking Debt for Honor: Marital Godparenthood in Moldova, *Journal of Family History*, 43, 1, pp. 51-71.
- Cingolani, P., Vietti, F., (2020), "My parents fell behind": Social Remittances, Integration and Generational Change Among Moldovan Immigrants, *Journal of International Migration and Integration*, 21, pp. 1097-1113.
- Cole, J., Groes, C., eds., (2016), *Affective Circuits. African Migrations to Europe and the Pursuit of Social Recognition*, Chicago, The University of Chicago Press.

- Cozzi, D., (2019), Legami in diaspora: madri, figli e genere nelle famiglie transnazionali. Alcune riflessioni sulla migrazione delle donne rumene in Italia, *EtnoAntropologia*, 7, 1, pp. 37-71.
- Crivellaro, F., (2014), L'esperienza della genitorialità nella migrazione. Dalla maternità "a distanza" al (ri)diventare madri nel contesto d'approdo, fra criticità e potenzialità, *Educazione Interculturale*, 3, pp. 331-345.
- Crivellaro, F., (2021), Così lontane, così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XXIII, 2, pp. 1-18.
- Crivellaro, F., Tarabusi, F., (2021), Madri d'altrove e welfare educativo per l'infanzia: alleanze ambivalenti fra spazi di cura e saperi materni, *Antropologia*, 8, 3, pp. 187-207.
- Degli Uberti, S., Riccio, B., (2017), Imagining greener pastures? Shifting perceptions of Europe and mobility in Senegalese society, *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3, pp. 339-362.
- Ehrenreich, B., Hochschild A.R., a cura di, (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli.
- Gassmann, F., Siegel, M., Vanore, M. and Waidler, J., (2018), Unpacking the Relationship between Parental Migration and Child Well-Being: Evidence from Moldova and Georgia, *Child Indicators Research*, 11, 2, pp. 423-440.
- Giuffrè, M., (2018), Essere madri d'oltreoceano, in Giuffrè, M., a cura di, *Essere madri oggi tra biologia e cultura*, Pisa, Pacini.
- Görlich, D., Trebesch, C., (2006), Mass Migration and Seasonality Evidence on Moldova's Labour Exodus, *Kiel Advanced Studies Working Papers*, 435, pp. 1-26.
- Griffiths, M., Rogers, A. and Anderson, B., (2013), Migration, Time and Temporalities: Review and Prospect, *COMPAS Research Resources Paper*. Oxford: Centre on Migration, Policy and Society. [Online] Consultabile all'indirizzo: [https://www.compas.ox.ac.uk/wp-content/uploads/RR-2013-Migration\\_Time\\_Temporalities.pdf](https://www.compas.ox.ac.uk/wp-content/uploads/RR-2013-Migration_Time_Temporalities.pdf) (Data di accesso: 18 maggio 2024).
- Ianioglo, A., Tabac, T., Pahomii, I., Ceban, A. and Onofrei, N., (2020), Return Migration in the Republic of Moldova: Main Issues and Opportunities, *International Migration*, 59, 3, pp. 162-176.
- Keough, L.J., (2006), Globalizing 'Postsocialism.' Mobile Mothers and Neoliberalism on the Margins of Europe, *Anthropological Quarterly*, 79, 3, pp. 431-461.
- Keough, L.J., (2015), *Worker-Mothers on the Margins of Europe. Gender and Migration Between Moldova and Istanbul*, Blomington&Indianapolis, Indiana University Press.
- King, R., Thomson, M., Fielding and Warnes, T., (2006), Time, Generations and Gender in Migration and Settlement, in Penninx, M.B., Kraal, K.,

- eds., *The Dynamics of International Migration and Settlement in Europe: A State of the Art*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 233-267.
- King, R., Povranović Frykman, M. and Vullnetari, J., (2013), Migration, Transnationalism and Development on the Southeastern Flank of Europe, *Southeast European and Black Sea Studies*, 13, 2, pp. 125-140.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (2022). *La comunità moldava in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli stranieri*.
- Mogildea, M., (2017), Moldova at a Crossroads: The Impact of Emigration on the Internal Social and Economic Development, *ESGA. Policy Paper: Moldova*.
- Moro, M.R, Neuman, D. e Réal I., (2010), *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*, Milano, Raffaello Cortina.
- Parreñas, R.S., (2005), *Children of Global Migration. Transnational Families and Gendered Woes*, Stanford, Stanford University Press.
- Riccio, B., (2019), Mobilità: incursioni etnografiche. Un'introduzione, in Riccio, B., a cura di, *Mobilità. Incursioni etnografiche*, Milano, Mondadori Education, pp. 1-22.
- Solari, C.D., (2017), *On the Shoulders of Grandmothers. Gender, Migration, and Post-Soviet Nation-State Building*, New York and Abingdon, Routledge.
- Sulima, S., (2019), Parental Migration as Neglect: The Negative Impact Of Missing Parents On The Behaviour Of Children Left Behind In Moldova, *Research and Science Today*, 1, 17, pp. 9-23.
- Vaculovschi, D., (2016), *Gender, Migration, and Development in the Republic Of Moldova-A Policy Paper*, Chişinău, UN Women Moldova.
- Vianello F.A., Zaccagnini, F., Pinato C., Maculan, P. and Buja, A., (2020), Health status of female Moldovan migrants to Italy by health literacy level and age group: a descriptive study, *BMC Public Health*, 20,1, pp. 1-14.
- Vietti, F., Portis, L., Ferrero, L. e Pavan, A., (2012), *Il paese delle badanti. Una migrazione silenziosa*, Torino, SEI.
- Zentgraf, K.M., Stoltz Chinchilla, N., (2012), Transnational Family Separation: A Framework for Analysis, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38, 2, pp. 345-366.